



Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa

Feste religiose patronali nella Diocesi di Aversa

Indicazioni e norme

- Aprile 2022 -

Con rinnovata fiducia, dopo la sosta forzata di tante attività comunitarie, subita a causa della pandemia che ha tanto colpito anche le nostre realtà, nel momento in cui abbiamo la possibilità di riprendere, rinnovandole nello spirito e nelle modalità, le celebrazioni e le espressioni tradizionali della fede e della pietà vissuta dal nostro popolo, vengo a presentare nuovamente a voi, Sacerdoti e Fedeli, le norme e le indicazioni che già furono date nel 2014 con il desiderio di contribuire a dare alle nostre feste popolari una veste ed un linguaggio capace di comunicare la verità e la grazia del Vangelo di Cristo nostro Signore.

Come sicuramente tutti ricordiamo, nel 2013 la Conferenza Episcopale Campana ha emanato un documento intitolato *"Evangelizzare la pietà popolare - Norme per le feste religiose"*. La nostra Diocesi ne fece, allora, oggetto di riflessione sviluppando la consapevolezza di dover valorizzare e regolare le feste patronali che, per le nostre comunità, sono sicuramente un momento ricco di vita e, però, anche carico di diverse problematiche.

Il documento della C.E.C. si introduceva con un'ampia e feconda riflessione sulla "pietà popolare", sulla necessità e sulle modalità per viverla nell'orizzonte delle sue vere, originarie finalità, ovvero come occasione di celebrazione della fede per una crescita spirituale della comunità cristiana e come tempo di evangelizzazione. Il documento presentava, poi, la sezione normativa dichiarando la speranza di indicare una linea organizzativa comune alle varie espressioni ed alle tante forme di devozione popolare che la tradizione ci ha consegnato. Come si evidenziava nella conclusione del testo, con quelle norme i Vescovi Campani non intendevano limitare la libertà di espressione della devozione del nostro popolo, ma piuttosto, per la loro propria responsabilità pastorale, intendevano **aiutare a non cadere nell'errore di confondere la ripetitività della forma e dei linguaggi con il contenuto e con la verità della fede.**

La reale difficoltà che tutti sperimentiamo, credo consista in un senso di incapacità, di impotenza davanti alla consapevolezza di vivere un tempo in cui sembra che la nostra umanità non riesca a trovare un sapiente equilibrio tra le sue tante ricchezze e le sue enormi contraddizioni, tra le scelte di vita di ciascun singolo membro della società ed una prospettiva di più ampia condivisione comunitaria. In *Evangelii gaudium* (n. 70), Papa Francesco dice che non possiamo più *"ignorare che negli ultimi decenni si è prodotta una rottura nella trasmissione della fede cristiana nel popolo*

cattolico ... Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo ... e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale".

A me pare che proprio in quest'ultima frase il Papa abbia centrato la difficoltà del tempo che viviamo: lo smarrimento di quello spirito di condivisione comunitaria di valori e di ideali che, in ogni tipo di società umana, ha sempre reso coinvolgente e immediatamente comunicativa ogni forma di espressione culturale o sociale. Sapientemente Papa Francesco avverte che il cambiamento, l'evoluzione da un modello di società centrato sui valori condivisi dalla comunità a questo centrato sulla soggettività dell'individuo, è un fatto strutturale nell'esperienza e nel pensiero dell'uomo di oggi.

Di conseguenza, siamo chiamati a prendere atto che non sono sufficienti piccoli aggiustamenti, o la correzione di qualche modalità espressiva, a rendere significative e vitali le nostre celebrazioni e le manifestazioni della nostra devozione. Il nostro impegno pastorale prossimo futuro, liberato dalla tentazione di ripetere ciò che *"si è fatto sempre così"*, dovrà mirare a restituire il vero contenuto di fede e di spiritualità alle celebrazioni ed ai momenti propri delle forme tradizionali della devozione del nostro popolo, e cercare con attenzione i linguaggi e le modalità capaci di esprimere e comunicare la fede che, celebrata nei momenti della festa, deve essere vera luce per il cammino e la vita di ciascuno e della comunità. Aldilà delle forme, sicuramente questo chiama oggi la comunità cristiana a proporre con rinnovata chiarezza il contenuto della fede, a testimoniare sempre la verità che apre il cuore alla speranza.

Il "Direttorio su pietà popolare e liturgia" (edito dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti), al n. 246, pur evidenziando il rischio che delle forme di manifestazione esteriore prendano il sopravvento *"sulle disposizioni interiori"*, riconosce che *"le processioni sono manifestazioni di fede del popolo, aventi spesso connotati culturali capaci di risvegliare il sentimento religioso dei fedeli"*.

Mi sembra importante, allora, esortare tutti a riflettere con attenzione su questa espressione del Direttorio che riconosce valore ed efficacia di fede anche a quei connotati culturali, ovvero ai linguaggi e alle forme caratteristiche di una tradizione vissuta nella storia di un popolo. Nel sapiente discernimento sulle forme in cui si esprime la devozione del nostro popolo, siamo, allora, chiamati a preoccuparci soprattutto di sostanziare di contenuti, o di far riscoprire e vivere la ricchezza di fede che modalità tradizionali continuano a far vivere e ad annunziare ai fedeli. Sarà sicuramente una forma di efficace catechesi sinodale il dialogare con i Consigli pastorali, con i Comitati organizzatori delle feste, con le Confraternite e con le Associazioni dei fedeli, con tutto il popolo, cercando insieme il significato ed il valore, il senso di tutto ciò che si vive.

Nel 2013-14 già avemmo modo di osservare che le norme indicate dalla Conferenza dei Vescovi della nostra Regione non erano nuove rispetto a quanto già proposto e stabilito, in tempi anche recenti, da molte Diocesi e dal Magistero di numerosi Vescovi. Infatti le stesse norme, già più volte richiamate da un lungo magistero precedente, e più organicamente indicate nel 2010 anche dal **Direttorio Sinodale della nostra Diocesi di Aversa**, (particolarmente quelle contenute nei numeri compresi tra il 330 ed il 341) trovano ampio riscontro e piena corrispondenza con quanto presentato come regola per tutta la Regione Campania.

Sono pienamente consapevole delle difficoltà che, soprattutto in alcuni contesti, già si sono incontrate e ancora si potranno incontrare. Spero, però, che tutti vorranno accogliere queste norme come un aiuto a migliorare e ad arricchire di spiritualità e di senso ecclesiale le nostre feste.

A tutti i fedeli, e particolarmente ai Parroci e ai Sacerdoti, rivolgo il fraterno incoraggiamento a sviluppare il nostro impegno nel curare la vita e la formazione religiosa e spirituale del popolo di Dio e dei membri dei Comitati cui viene affidata l'organizzazione delle feste comunitarie. In questa linea, spero continuare gli incontri con tutti perché insieme si possa proporre uno stile che possa dare una forma sempre più adeguata alla celebrazione dei nostri momenti di festa.

Aversa, 5 aprile 2022



Angelo Spinillo
+ Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa

Indicazioni e norme

COMITATO ORGANIZZATORE

1. Poiché la festa deve vivere e crescere come attività celebrativa e come momento di vita religiosa della comunità, il Comitato organizzatore è sempre presieduto dal Parroco, o dal Rettore della chiesa o del santuario, e lavora per attuare quanto concordato in ordine alle finalità della festa stessa.
2. Il Comitato si costituisce sulla base della disponibilità dei singoli fedeli che vorranno farne parte avendo chiara la consapevolezza di fede di essere come chi risponde ad una vocazione, ad una chiamata della Chiesa. Poiché il Comitato è finalizzato all'organizzazione di un preciso momento di festa, dura in carica fino alla conclusione della festa stessa. In nessun modo un Comitato, per sua natura temporaneo e occasionale, può essere trasformato in associazione che abbia caratteristiche di stabilità e un proprio numero di Codice fiscale.
3. Poiché si ritiene utile verificare preventivamente la situazione giudiziaria dei membri del Comitato-feste, non accettando in essi la presenza di chi fosse, in qualsiasi forma, oggetto di condanna civile o penale, sarà obbligatorio raccogliere le autodichiarazioni rilasciate dai membri del Comitato, utilizzando l'apposito modulo predisposto dalla Cancelleria Vescovile.
4. Sarà bene costituire il Comitato per la festa all'inizio dell'anno pastorale perché sia coinvolto e partecipi a tutti i momenti, formativi e celebrativi, del cammino parrocchiale. Nulla impedisce che nell'essere ricostituito annualmente, e con un tempo e una finalità chiaramente predefinita, possano farne parte persone che già hanno ricevuto e vissuto questo impegno negli anni precedenti. Deve, però, essere chiaro che l'attività del Comitato è sempre occasionale e che non può diventare un ruolo di presenza continuata e quasi acquisita nel tempo.
5. Si studino e si attuino a livello diocesano alcuni momenti di formazione in cui coinvolgere i Comitati feste. Allo scopo il Vescovo potrà designare un sacerdote cui affidare il compito di accompagnare l'animazione della vita di fede dei membri dei Comitati.
6. All'interno del Comitato devono essere organizzati i diversi compiti che, oltre il Presidente, che sarà sempre il Parroco, prevedono un Vice Presidente, che sostituisce ordinariamente il Parroco nelle attività organizzative; un Segretario che registri e tenga conto di ogni cosa e soprattutto sia responsabile di tutti gli adempimenti previsti dalla Legge ecclesiastica e dalla Legge civile; un Tesoriere che, con il Presidente, il Vice Presidente ed il Segretario, gestisca, rendiconti ed abbia la responsabilità amministrativa delle economie realizzate e delle spese da sostenere.
7. Per salvaguardare la dimensione comunitaria della festa, preservandola da possibili equivoci e strumentalizzazioni, non possono far parte del Comitato persone che ricoprano incarichi e ruoli di valenza politica o amministrativa a livello comunale o a qualsiasi altro livello civile.
8. Il Comitato programmerà la festa in comunione con il Parroco e con la comunità parrocchiale, avendo, come obiettivo primario, l'edificazione spirituale dei fedeli, rifuggendo dalla tentazione di mirare semplicemente al successo dato dal riuscire ad attirare gente per uno spettacolo o per favorire una qualsiasi altra forma di attività sociale.
9. Per garantire efficacemente la festa nei suoi significati e nel suo valore, il Comitato sarà l'unico responsabile dell'organizzazione di tutti i suoi diversi momenti. Nel rispetto delle competenze e delle leggi civili collaborerà con gli Enti pubblici preposti alla vita sociale, e potrà avvalersi

anche dell'impegno e del contributo di Associazioni di cittadini che siano in condizione di esprimere una loro forma di partecipazione e di contributo alla festa senza fine di lucro e senza mirare ad altri vantaggi.

RACCOLTA E GESTIONE ECONOMICA DEI FONDI PER LE FESTE

1. In osservanza di quanto prescritto dal canone 1265 § 1 del CJC *"Si fa divieto a qualunque persona privata sia fisica sia giuridica di raccogliere denaro per qualunque fine ... senza la licenza scritta del proprio Ordinario e di quello del luogo"*, per poter procedere a collette o questue in occasione di manifestazioni o feste religiose tradizionali o in ricorrenze straordinarie è obbligatorio presentare domanda di autorizzazione alla Curia, in triplice copia (una per la Curia, l'altra per la Parrocchia, una terza sia presentata al Comune), indicando i nomi e la data di nascita delle persone incaricate della colletta, i tempi e gli ambiti territoriali in cui la colletta sarà effettuata, il programma della festa o della manifestazione.
Poiché si ritiene utile verificare preventivamente la situazione giudiziaria dei membri del Comitato-feste, non accettando in essi la presenza di chi fosse, in qualsiasi forma, oggetto di condanna civile o penale, sarà obbligatorio raccogliere le autodichiarazioni rilasciate dai membri del Comitato, utilizzando l'apposito modulo predisposto dalla Cancelleria Vescovile.
2. Non si facciano raccolte di denaro durante le processioni. Se la raccolta di offerte avviene questuando per le case, se ne faccia la registrazione rilasciando, se opportuno, una qualche forma di ricevuta.
3. Si eviti di cercare forme di sponsorizzazione commerciale che richiedano, poi, di essere messe in evidenza con criteri che sono propri di altre forme di manifestazione, e soprattutto si eviti la banalità di preparare manifesti in cui il nome della Madonna o dei Santi sia confuso tra gli annunci pubblicitari.
4. Di tutte le offerte ricevute il Comitato dovrà conservare opportuna registrazione, ma, per il rispetto dovuto alla libertà di ciascuno degli offerenti, non sia resa pubblica. Il Parroco sia garante e responsabile di ciò.
5. Qualunque forma di denaro residuo, al termine della festa, sarà versato su apposito conto gestito dalla Parrocchia in accordo con il Comitato.
6. Gli ex-voto in materiale prezioso siano opportunamente custoditi. Si faccia, però, costante opera di formazione circa il modo di testimoniare la propria preghiera e la propria gratitudine in forme più adeguate alla carità o alle necessità della Chiesa.

CELEBRAZIONE

1. La celebrazione della festa dovrà rendere vitale quanto annunziamo nel giorno dell'Epifania del Signore: *"Nei ritmi del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza ... Anche nelle feste della Santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi... la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore"*.
2. Si coltivi, perciò, con intense motivazioni e finalità spirituali e caritative, il senso della celebrazione della festa come il vivere la "novità" che guarda oltre il ciclico, e a volte pesante, ripetersi di forme sempre uguali.

3. Siano sviluppate opportune e rinnovate forme di preparazione e di formazione che aprano i fedeli al senso gioioso dell'attesa della festa (tridui, novene possono essere uno spazio di feconda creatività pastorale).
4. La festa sia vissuta come momento di fraterna e comune partecipazione al dono di Dio, dando tutta la necessaria attenzione ai diversi momenti della celebrazione perché siano vissuti e sentiti come propri da tutti i fedeli. In particolare, per questo, pur sviluppando il senso della solennità non si trascuri il coinvolgimento orante di tutta l'assemblea ecclesiale che è chiamata a celebrare i misteri della salvezza, non ad assistervi passivamente.
5. Proprio per il rispetto delle forme e delle espressioni tradizionali è necessario che se ne evidenzii il significato evitando che ci siano forme non più comprensibili e non adatte alla realtà ed al pensiero dei tempi che viviamo.
6. In questa logica, come stabilito dalla Conferenza Episcopale Regionale, è necessario contenere in un tempo congruo la durata delle processioni, evitando soste e sviluppando un cammino ordinato che significhi il procedere di un popolo seguendo un modello e una guida, che è il Santo e cantando con lui le lodi di Dio.
7. Poiché la precisione dell'organizzazione passa anche attraverso una sapiente programmazione ed il rispetto delle norme e delle Autorità responsabili della vita del territorio, è necessario sempre richiedere e ottenere dagli Enti preposti le debite autorizzazioni per le processioni e per le altre manifestazioni, non trascurando quanto indicato dal Direttorio Sinodale, dalle leggi civili e dalla Curia Diocesana.

Dio Padre che da ogni parte della terra ha riunito i popoli per lodare il suo nome e chiama tutti i suoi figli, nati a nuova vita nelle acque del Battesimo, a vivere nelle opere l'unico amore (cfr. Colletta del giovedì fra l'Ottava di Pasqua),

vi benedica tutti.

Aversa, 5 aprile 2022



Angelo Spinillo
+ Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa

Curia Vescovile Prot. 3 BIS DV/2022

Sac. Michele Manfuso
Cancelliere Vescovile

Sac. Michele Manfuso